

## ***METROMILÀN - SERIE***

**[5 X '30]**

*METROMILÀN* è un racconto di vita quotidiana, vita ordinaria in una Milano straordinaria, vita vissuta da giovani instancabilmente alla ricerca del loro posto nel mondo.

Amore, famiglia, lavoro e aspirazioni si fondono insieme, mescolandosi con il clima di incertezza che pervade il mondo di oggi.

La serie è suddivisa in cinque episodi autoconclusivi: ogni episodio racconta la quotidianità di un personaggio, mescolata alle sue ansie e ai suoi entusiasmi, alle paure e alle forti emozioni, alle incertezze e alle piccole vittorie di tutti i giorni, il tutto immerso in un particolare agente atmosferico.

Cinque episodi, quattro stagioni, in un tempo indefinito tra il presente e il futuro. Il titolo di ogni episodio ricollega la storia ad una fermata della metropolitana milanese (*Tre Torri, Villa Fiorita, Uruguay, Porto di Mare e Isola*); si richiama così l'ambiente cittadino, fatto di suggestioni immaginifiche e nomi che evocano sensazioni reali.

La serie si apre in una giornata d'inverno in cui la nebbia avvolge Milano come una presenza viva: Davide circondato dai dubbi che lo confondono, ha un colloquio di lavoro fissato proprio nel giorno in cui la foschia invade ogni angolo di città, che sembra impreparata ad affrontare il ritorno della "scighera". Disagi e gesti rari accompagnano il protagonista in un viaggio a tratti mistico.

La storia continua in una settimana di primavera in cui un vento invadente non lascia tregua: la tempesta emotiva di Silvia urla e porta con sé pezzi di passato. Raffiche e folate spingono Lorenzo, padre assente, a riprendere in mano il loro rapporto. L'occasione arriva con il compleanno della figlia avuta nel secondo matrimonio. Una festa, una fuga sull'albero e gli animi liberati da pesi non più sopportabili.

L'estate che segue è forse la più torrida che la città ricordi: il caldo sfianca, toglie le energie, fa sentire pesanti come la vita di Mirko, che viene brevemente alleggerita dalla presenza di Clara. Le storie dei due ragazzi si incrociano lungo i navigli, ma vengono troppo presto separate dal destino.

Infine, piogge torrenziali bagnano quell'autunno milanese: le vite di due sorelle, Antonietta e Lucia galleggiano alla ricerca di una nuova quotidianità cittadina, senza un orizzonte certo.

Al loro arrivo a Milano dal sud Italia in cerca di nuove possibilità, un nubifragio allaga la città e le costringe a cambiare piani.

Un anno è passato, si riprendono in mano le fila della storia. *METROMILÀN* si conclude, dunque, con un quinto episodio interamente ambientato nella metropolitana milanese, "arcipelago" sotterraneo, in cui i destini di molti dei personaggi precedenti si incrociano.

Tutti i protagonisti hanno ambizioni, speranze e paure differenti. Ma qualcosa in fondo li accomuna: il sogno di un cambiamento. Chi per un nuovo lavoro, chi per una nuova vita, chi per un miglior rapporto con la famiglia. *METROMILÀN* è la narrazione dell'*american dream* all'italiana, il luogo e il tempo in cui si cresce.

Milano è una città dalla forte tradizione improntata all'impresa, all'iniziativa personale, al successo. I tempi cambiano: non c'è spazio per tutti, almeno non lo spazio che tutti desiderano. Davide, Silvia, Mirko e Antonietta accettano compromessi e fanno sacrifici, apparentemente senza troppa fatica, ma in realtà l'ansia cresce, come una nebbia, dentro e fuori di loro.

Così, pervasi da mille dubbi, generazione di menti confuse, ma irriducibili, questi giovani protagonisti avanzano, come indovini guardano ad un futuro offuscato, sperando di azzeccare almeno qualche mossa, confidando che un segnale dal cielo, una serata allegra e la determinazione a farcela, bastino per cavarsela, felicemente.

### *TRE TORRI (ep.1)*

L'aria è grigia nei servizi televisivi di previsioni metereologiche che si susseguono a tutto schermo: il sole sparisce, l'inquinamento avanza e una fitta nebbia è prevista per la giornata di domani. Milano intanto lavora. L'annuncio di allerta rossa rimane inascoltato, perché il televisore è acceso, ma nessuno lo guarda né lo sente.

DAVIDE, grafico freelance trentenne, figlio della neo-immigrazione giovanile, in felpa e jeans, è seduto sul letto di camera sua, gambe incrociate e spalle al muro, il laptop aperto sulle ginocchia. Pensa a come la continua rincorsa di nuove commissioni lo abbia forgiato, una volta era più appassionato di grafica, più entusiasta della carriera in città. Oggi è soddisfatto, ma in affanno. In quella sera come le altre, il cellulare squilla. La segretaria di un'azienda internazionale di grande prestigio fissa per l'indomani mattina l'appuntamento per un colloquio, carico di una promessa che smuove l'animo di Davide: un lavoro stabile.

Il giovane grafico è conteso tra due mondi, quello di chi fa tutto giusto, in cui sembra voler entrare di corsa, senza più pensarci troppo, e l'altro, quello di chi fa un po' come vuole e un po' come può, di cui fa parte per indole e natura, da cui non riesce o non vuole prendere le distanze.

La mattina il ragazzo apre il portone di casa, ma non esce: tutto è immerso in una nebbia così fitta come non l'aveva mai vista. Il piazzale alberato su cui normalmente si affaccia il suo palazzo è scomparso, il limite a cui gli occhi increduli riescono ad arrivare è il marciapiede antistante il portone. Tutto è stato inghiottito, anche le macchine, anche la gente. Il ragazzo è attonito, ma deve, deve assolutamente trovare una via. Sente rumori nuovi, diversi dal solito traffico, un coro di voci metalliche si innalza per le strade velate di bianco umido, figure che rasentano i muri.

Così, mentre i milanesi si ostinano ad affollare le metropolitane intasate per raggiungere i posti di lavoro, a lottare per arrivare sull'altro lato della strada, Davide si lascia trascinare e coinvolgere da quel carnevale impreveduto: l'intera città immersa in una coltre invisibile altera gli equilibri, sconvolge i ruoli, dilata lo spazio-tempo.

Le luci dei semafori sono troppo lontane per percepire quale colore sia acceso in quel momento. L'altro lato della strada, in ogni direzione, è un miraggio avvolto nel bianco. Campanelli e clacson suonano in tutte le direzioni. Tra un crocchio di persone all'angolo c'è Davide, incerto sul da farsi. Mentre un ragazzino sale sul cassonetto lì vicino ad annunciare il colore verde, lui nota una mamma in difficoltà e, nonostante la fretta, va in suo aiuto.

Il ragazzo, pensando che la metropolitana sia la via più rapida, si imbottiglia nella massa di persone in coda, rimanendo intrappolato dentro una stazione: si ritrova, così, a giocare con un bambino sconosciuto sulle scale mobili, per cercare una via d'uscita e scappare dalla baraonda. Di nuovo in

superficie, aiuta un trenino di anziani nell'impresa di attraversare al semaforo, su incitazione di un vigile di cui si intravedono a malapena il gesticolare di mani e paletta. Scene quotidiane fino al giorno prima, diventano quadri farseschi, amplificati dall'incredulità di chi si trova ad osservarli.

Seguendo una traiettoria impazzita su Google Maps, dopo una serie di svolte che sembrano riportarlo sempre sui suoi passi, il protagonista si trova davanti ad un bivio, senza riferimenti.

Preso una delle due vie solo basandosi sull'assopito istinto, il grafico sente arrivare alle sue spalle un tram, quello su cui salire al volo per non arrivare in ritardo al colloquio.

Salito, Davide inizia un viaggio surreale nella nebbia: insegne al neon, un salone di bellezza cinese, un ristorante siciliano, figure misteriosamente lucenti, fari fendinebbia, vie che compaiono dove non dovrebbero essere con i loro lampioni accesi, cartelloni pubblicitari, finestre che lasciano intravedere la vita che ci sta dentro. Una girandola di visioni che termina al capolinea, a tram ormai vuoto.

Nel mezzo di un parchetto di periferia invaso dalla foschia, l'attenzione di Davide è attirata da una macchia di brillanti colori che spiccano tra il grigio della nebbia. L'enigmatica figura di una ragazza sconosciuta, in basco rosso e sciarpa di lana bianca. Il ragazzo si avvicina affascinato, le è quasi davanti, passa nel varco aperto dal sentiero tra due sponde di siepi e ruzzola a terra. Ha inciampato nella ruota della bicicletta su cui si trova la ragazza, che lui non ha visto a causa della nebbia. Un po' impolverato, si rialza. La ragazza sembra voltarsi verso di lui, quando il cellulare di Davide squilla. Lui rifiuta la chiamata, rialza lo sguardo, la ragazza non è più lì.

Dopo aver vagato tra spazi vuoti, il candidato giunge al palazzo aziendale con solo una manciata di minuti in ritardo. La porta meccanica del grande edificio di vetro accoglie freddamente Davide. Il ragazzo scopre ben presto che lo sforzo è stato vano: l'impeccabilissima segretaria, unica presenza umana nell'immensa hall aziendale, annuncia che il responsabile oggi non arriverà in ufficio, i colloqui già fissati sono rimandati. Nuova data, nuovo orario. Causa dell'assenza: il meteo e i disagi che ha portato.

Il ragazzo è di nuovo sulla grande porta. Si accende una sigaretta e cerca di riprendere fiato.

Anche un'altra ragazza, SILVIA, aveva il colloquio fissato quel giorno, incrocia Davide sull'uscio: è la misteriosa ciclista di poco prima, che sparisce un'altra volta, nel palazzo di vetro, portandosi dietro una folata di nebbia invadente.

Ora, seduti nel dehors del bar aziendale, Davide beve un caffè e Silvia sorseggia distratta una tazza di tè, ognuno al suo tavolo. I due candidati si guardano intorno pensierosi, poi i loro sguardi per poco si incrociano. Il momento è interrotto dallo squillo di un cellulare, Silvia distoglie lo sguardo per rispondere alla chiamata. Velocemente raccoglie le sue cose e si avvia verso l'uscita. Davide, assorto, butta lo sguardo sul tavolino rimasto vuoto e nota un plico di documenti dimenticato vicino alla tazza di tè ormai finita.

## *VILLA FIORITA (ep.2)*

Nel polmone verde di Milano, la storia di SILVIA e della sua famiglia disfunzionale. I protagonisti di Villa Fiorita si ritrovano in una città "nuova", una Milano che respira e che sbuffa. Già da una settimana il capoluogo lombardo è invaso da un vento senza precedenti, stravolto da folate che non lasciano tregua.

Un vento così forte è capace di spazzare via ogni certezza. Così, anche tra gli altri ci si scopre insicuri, mentre si percorre questa vita, che a volte si è in grado di guidare e a volte ci trascina come la marea, mentre si può solo sperare di rimanere a galla.

Silvia ha 24 anni, è laureata in marketing e come molti altri giovani della sua età si sente totalmente persa. Si sente spesso sola, anche mentre ride circondata dagli amici o è a tavola, a cena, con il fratello MARCO e la mamma.

Silvia, però, ha un rapporto speciale con la nonna GIULIA, la mamma di un padre assente ed emotivamente distante: LORENZO. L'uomo vive in CityLife con la sua seconda moglie, MARGHERITA, e la piccola MATILDE. La bambina sta per compiere sette anni e la nonna ha in qualche modo convinto Lorenzo a invitare alla festa in terrazza anche Silvia e Marco.

Silvia non sa nemmeno lei come sia stata convinta: la nonna ha sempre avuto questo potere. Così eccoli lì, vestiti a festa. Un viaggio in metro che sembra interminabile, un regalo ingombrante tra le gambe di Marco, sorrisi tirati, imbarazzi leggibili sui loro volti.

La piccola macchia sul cappotto di Silvia viene torturata ripetutamente, toccata e lisciata fino allo stremo. "Nessuno se ne accorgerà" continua a ripetere Marco, che non sembra proprio porsi problemi ad andare per la prima volta a casa del padre. "Nessuno se ne accorgerà" dice Silvia a se stessa, suonando il campanello di quella casa che non riesce nemmeno a immaginare come possa essere.

Margherita se ne accorge, invece; lo sguardo individua la macchiolina ancor prima di posarsi sul volto di quella ragazza che ha visto sempre solo in foto.

Due pesci fuor d'acqua, quasi in punta di piedi, entrano in quella casa, in quell'ambiente al quale sono così estranei.

L'appartamento è pieno di visi sconosciuti per i ragazzi, che ritrovano un volto amico solo nella nonna; papà Lorenzo e mamma Margherita sembrano aver organizzato tutto alla perfezione per la loro piccola Matilde. Non si può rinunciare alla vista su CityLife, al pranzo in una terrazza addobbata di bianco e rosa antico, neanche per il peggior vento che Milano ricordi, neanche se la tovaglia sembra voler volare via da un momento all'altro.

Tanti regali, tutti impeccabilmente incartati, sono accumulati su un tavolino. Il cibo viene servito, cibo buono, sofisticato, come tutto il resto, come i discorsi pacati e intellettuali che intercorrono tra vicini di posto.

Nonna Giulia nota che Silvia guarda maniacalmente gli atteggiamenti premurosi dei due genitori verso la festeggiata, che sembra sopraffatta da tutto quel clamore e amore. In attesa della torta qualcuno fuma una sigaretta, la nonna mostra la vista dal terrazzo del figlio, il vento infuria impetuoso, alzando gonne, arruffando capelli e sbattendo cravatte di qua e di là.

Lorenzo sembra soddisfatto di tutto: la nuova moglie giovane, bella e felice, la bimba che cresce. Non c'è spazio per le amarezze in quel pomeriggio di festa, neanche la Bora potrebbe spazzare via la gioia.

Silvia, seduta in silenzio a fianco a nonna Giulia, sente il padre esaltare qualsiasi cosa, anche ciò che non conosce. Addirittura, si vanta di avere procurato alla figlia un buon posto nel reparto marketing di una grande azienda in crescita. A quel punto Silvia ha una reazione rabbiosa verso il padre, quasi per dispetto dichiara di essersi licenziata già da mesi e le lacrime affiorano ai suoi occhi. Tutti attorno ora sono in silenzio.

Margherita, fingendo indifferenza, si presenta con la torta in mano, incitando gli altri a non dare peso ad un “battibecco tra padre e figlia”. Nonna Giulia, però, ha un sussulto, sta cercando la nipotina da un po’, ma Matilde non c’è più.

Il panico dilaga in terrazza, accompagnato dal vento che trasporta le urla qua e là. Dopo minuti di ricerca, i genitori si convincono che la bambina non sia in casa, si avventano giù dalle scale, seguiti dagli invitati. Inizia la ricerca divisi per gruppi, nelle vie limitrofe, nel parco, nell'androne del palazzo.

Dopo una decina di minuti, quando tutti sono ormai sparpagliati, Silvia si ferma sotto ad un grande albero. Matilde si è arrampicata su per il tronco fino ad un grosso ramo, a una decina di metri dal suolo. Silvia inizia a chiamarla, gli altri accorrono.

In breve, tutti sono sotto la pianta a guardare in alto. Chi preoccupato per il vento, chi propone di chiamare i vigili del fuoco. La bimba non accenna a voler scendere. Passa un’ora, alcuni invitati sono andati via, altri si sono seduti a crocchio sotto le fronde, aspettando, ingannando il tempo. Mamma Margherita alterna momenti di pianto a rassegnazione. Papà Lorenzo si propone di salire a prenderla, ma la bambina dice che allora salirà ancora più su. Pare che non ci sia modo di convincere Matilde a tornare giù.

Nonna Giulia convince Margherita ad andare a casa per calmarsi un po’, lasciando da sola Matilde con il papà e la sorella. L’uomo, incapace di agire, si siede spalle al tronco e Silvia inizia a parlare. Racconta alla bambina di quando era piccola e sognava anche lei di arrampicarsi sugli alberi, ma vicino a casa non ce n’erano, così faceva finta che il suo letto a castello fosse un albero, stava lassù per ore ed ore, abbarbicata tra fronde di coperte e cuscini. Nessuno riusciva a convincerla a scendere nel mondo normale, tranne suo papà, quando veniva a prenderla nel suo grande abbraccio. La bambina è incantata dalle parole della ragazza, un po’ forse per stanchezza, e ad un certo punto, senza dire nulla, scende e si lancia tra le braccia di papà Lorenzo. Tutti e tre assieme si avviano a casa.

Arrivati nell’appartamento Silvia e il fratello decidono di andare via, così giunge il momento dei saluti. Qualche abbraccio imbarazzato, qualche sorriso e i ragazzi tornano sulla loro strada.

Alla sera, mentre in terrazza si sistema lo scompiglio della festa e del vento, Silvia è seduta ai tavolini di un bar in via Corsico con delle amiche, il suo telefono squilla: il padre chiama per ringraziare del regalo, dice che a Matilde è piaciuto molto, la sua voce è imbarazzata e tesa, ma il tono più dolce. Silvia, con lo stesso imbarazzo, dice di essere contenta e si lasciano con l’augurio di rivedersi presto.

La ragazza, alzatasi per parlare al telefono, tira fuori dalla borsa una sigaretta, ma non trova l’accendino. Vede il barman, MIRKO, appoggiato al muro fuori dal bar, che prende due minuti di pausa e fuma. Gli chiede di accendere e Mirko senza rispondere, sorride, tira fuori l’accendino dalla tasca. La ragazza torna a sedersi al tavolo con le amiche, assorta nei suoi pensieri, una folata di vento porta via la cenere accesa della sua sigaretta.

### *URUGUAY (ep.3)*

Milano d’estate è invivibile, lo sanno tutti. Una coltre di caldo sabbioso, di soffocante umidità e di temperature sopra i 40 gradi giorno e notte, però, non si era mai vista. Un inferno, si potrebbe pensare. Sì, tranne che per MIRKO e CLARA, che tre mesi fa si innamoravano. Loro quasi non ci avevano fatto caso alla gente in fuga dalle strade, piene solo di miraggi, non sentivano mancare l’aria a

mezzogiorno, anzi a loro, innamorati, sembrava che quell'ardore fosse lo specchio perfetto per la loro passione.

Mirko (33), ragazzo originario di Roma, vive e lavora come barman in zona Porta Genova da tanti anni; passa le sue giornate tra i turni al bar, gli amici del quartiere e qualche lavoretto extra, di cui preferisce non parlare.

Clara (28), ragazza di Busto Arsizio, si è trasferita in città per lavorare come commessa in centro; un appartamento condiviso in via Tortona, qualche fine settimana dalla famiglia e gli amici di una vita con cui passare il tempo libero.

Mirko e Clara non si conoscevano fino a quella sera del primo di giugno e neanche allora in realtà si sono conosciuti, ma incrociati. Da allora, si sono incrociati per tanti giorni, tante sere: Clara esce dalla metropolitana a Porta Genova, stanca dopo una giornata di lavoro, e capita che Mirko sia lì fermo, vicino ad un palo. Clara parte all'alba, la sua bicicletta attaccata a quel palo, e succede che Mirko è lì seduto sul muretto, piedi penzoloni. Clara chiede una sigaretta, tornando a casa di notte, e in cambio riceve una sigaretta e un sorriso. Da lì in poi, sempre più sorrisi, sempre più sguardi complici, senza che nessuno dei due si preoccupi del perché un ragazzo sia così spesso fermo immobile, come ad aspettare, fuori dalla stazione di Porta Genova.

Una sera di fine giugno, Clara, dopo il turno in negozio, incontra un'amica in un bar di via Corsico. Dietro al banco c'è Mirko. Le ragazze prendono due drink e lui con una scusa si unisce alla conversazione. Dopo un po' l'amica se ne va, ma Clara rimane. Quando è ormai tardi e il locale sta chiudendo, Mirko chiede a Clara se ha fame. Così vanno a mangiare un panino e parlano e ridono. Da qui, i due ragazzi iniziano a frequentarsi più assiduamente.

Le notti vanno bene per Mirko e Clara, sono felici, si amano e fanno l'amore. Il giorno li separa, Mirko non si sa dove va con il suo motorino, Clara con la sua bicicletta va al lavoro. La vita di mezzo rimane un tabù.

Mirko è barman, ma ha un segreto. I segreti grandi o piccoli fanno paura perché sembrano sempre enormi agli occhi di chi non li conosce. Clara sospetta, ma è una ragazza di trent'anni innamorata, in una Milano calda come il deserto, vuota come un paesino di provincia.

In una sera come tante altre, Clara va a trovare Mirko al lavoro. Un drink, un altro drink, qualche risata, fino a quando la ragazza si accorge di non trovare più il cellulare. La borsetta è aperta, intorno a lei tanta confusione. Mirko prova a chiamare, ma il numero risulta non raggiungibile. Così, il ragazzo esce dal locale, senza dire niente a Clara, che non capisce. Fa un cenno al suo collega, PIER, che rassicura la ragazza: Mirko tornerà presto.

Il barman svolta di scatto prima a sinistra, poi in un vicolo stretto e buio. Lì discute e riesce a farsi ridare il telefono dai ladri, ceffi noti, che lui conosce bene. Dopo neanche una decina di minuti, il ragazzo rientra al bar, consegna a Clara il suo cellulare e torna dietro il bancone, come niente fosse. Lei è stupita, chiede spiegazioni, Mirko dice che ora deve lavorare. La ragazza turbata, dopo aver insistito inutilmente, decide di andar via.

Dopo molti giorni di soli messaggi sporadici, Mirko chiede a Clara di passare per la chiusura. Usciti dal locale, i due si incamminano verso casa. Bevono l'ultima birra ghiacciata lungo il naviglio, per non pensare al caldo torrido che sembra non voler lasciare la città. Clara è contenta di quel piccolo momento di spensieratezza, ma Mirko è turbato. Un motorino alle loro spalle sembra seguirli da un

po'. Lui si volta di soppiatto per sbirciare, ma intanto indica a Clara il ponte, per andare sull'altra sponda.

A quel punto l'uomo in moto accelera e si avvicina bruscamente ai due, Mirko d'istinto gli si scaraventa contro, buttandolo giù dal mezzo, che gli ricade addosso. Clara urla, il ragazzo cerca di tranquillizzarla, ma lei questa volta non vuole sentire ragioni. L'uomo si è rialzato, inizia così una colluttazione tra i due, Clara è sconvolta, guarda da lontano chiedendo aiuto finché il motorino non riparte e va via. Mirko, provato, tira fuori scuse improbabili, ma Clara ora sembra vedere più chiaramente la persona che ha davanti, così in poche ma schiette parole, gli dice addio.

Passano le settimane, Clara cerca di cambiare giro, cambiare aria, così da non dover incrociare Mirko, che trascorre una vita chiusa, solitaria, di lavoro e lavoretti per arrotondare.

Vivere a Milano costa e a lui, come a tanti altri, non sembra un gran crimine fare da palo, nascondere qualche pacco di cui non vuole sapere il contenuto, trasportare qualche busta chiusa qua e là in motorino.

Dopo giorni di nausea inspiegate, Clara decide di andare a fare delle analisi. L'ansia cresce, il risultato arriva: la ragazza è incinta. Deve assolutamente ricontattare Mirko per dargli la notizia.

La sera in cui i due hanno concordato di incontrarsi, Clara sale le scale della stazione, esce dalla metro, cuffie nelle orecchie. Vede un crocchio di persone nel piazzale, sente sirene in arrivo e si avvicina: Mirko, anzi il suo corpo esanime è disteso a terra, con sangue che gli esce dalla pancia. I pensieri si fanno confusi. L'ambulanza arriva, anche se è troppo tardi. Nessuno parla, tutti se ne vanno per la propria strada. Clara scoppia a piangere e rimane lì in silenzio.

Il sagrato della chiesa è semideserto. Sono le tre di pomeriggio e al funerale di Mirko non c'è quasi nessuno: Clara, Pier e la vicina di casa. Nessuno che ha il coraggio di piangere, di sprecare quelle preziose gocce di acqua in lacrime, che evaporano sul volto, come fosse fuoco acceso. La funzione dura poco come quelle di chi non ha parenti. Clara prende un ventaglio, si sventola aria bollente sul volto, per sentire che è viva. Va verso la bara, lascia un bacio, poi esce.

Clara ora cammina da sola, ragazza di trent'anni incinta. Le strade l'accompagnano con nuvole di calore. Non ha paura, di niente, di nessuno. Pensa solo a cosa fare di questa vita che il mese di agosto le ha reso in cambio della sua. Lungo la via un messaggio riesce a farla sorridere: un'amica e sua sorella, con cui ha condiviso le vacanze dell'infanzia nella casa al mare, presto si trasferiranno a Milano. Quella vita sembra così lontana, eppure, proprio in quel giorno, torna a farsi sentire.

#### *PORTO DI MARE (ep.4)*

Un pezzo di mare del Sud Italia, blu screziato e limpido, brilla sotto il sole. Sulla spiaggia ragazzi e ragazze si abbronzano, bambini giocano in acqua, l'aria è tersa. Un pezzo di mare bello, ma limitato, che porta a chiedersi cosa ci sia più in là.

Nelle cuccette di un treno notte due ragazze sdraiate e le valigie di fronte. LUCIA (22) sorella minore, dorme al piano di sotto, un sonno pesante, cuffiette dimenticate nelle orecchie. ANTONIETTA (26), l'aria da sorella maggiore, è sdraiata carponi nella cuccetta di sopra, guardando scorrere l'alba fuori dal finestrino. Il treno corre, il giorno nasce, qualche nuvola appare nella direzione di marcia.

Un nubifragio le attende quel giorno a Milano: acqua a secchiate, pioggia a scrosci, tombini incapaci di accogliere quei fiumi in piena che sono diventate le strade. Piove da tre o quattro ore e la città è

già in tilt, inondata, senza speranza di condurre un normale giorno milanese. I pochi che si avventurano in strada, magari con stivali recuperati in ripostiglio, trascinano a fatica i piedi verso mete ignote.

Autobus e tram giacciono immobili, impantanati nella giungla cittadina. I guardiani si stanno precipitando a chiudere le fermate di metropolitana, passante e treni sotterranei. Il cielo è grigio, così grigio che quasi si ha il dubbio che il giorno sia giunto. Non un attimo di tregua, non uno schiarirsi tra le nubi, niente luce in fondo al tunnel. Milano è una Venezia in mezzo alla pianura padana, ma senza ponti, una città galleggiante, che sprofonda. Lucia e Antonietta, inconsapevoli ed emozionati, scendono dal treno giunto in Centrale in ritardo per disagi causati dal maltempo.

Clara, l'amica milanese che si era impegnata ad andare a prenderle in stazione, non arriva e difficilmente arriverà: come chiunque altro oggi in città, è ferma là dove si trovava qualche ora prima. Tutta la stazione è bloccata: Antonietta e Lucia, sommerse dalla marea di gente in attesa, raggiungono la cima delle scalinate che dai binari scendono fino a piazza Duca d'Aosta. Solo allora verificano la gravità della situazione: acqua, un mare sporco e fermo, nessuno che osa tuffarsi per primo. Trenta centimetri di pioggia, forse più, ricoprono ormai tutto il suolo calpestabile della capitale lombarda. Per ora, pensare di muoversi non è contemplato, meglio accamparsi di fretta in stazione, dove si può. Le due sorelle vagano ancora un po' a fatica, poi stanche e sudate, vedono un angolo vuoto, uno degli ultimi tavoli liberi, senza sedie, dentro un fast food americano.

Il tempo passa, le sorelle e i loro bagagli da trasloco si accasciano sempre più nell'angolo che sa di hamburger e patatine fritte. Twitter segnala i disagi, ma neanche un miglioramento, salvo che "la macchina dei soccorsi è già stata attivata". Le due ragazze hanno finito le nuove storie su Instagram da far scorrere, hanno sfogliato tutti i feed, addirittura l'homepage di Facebook, ogni notizia è letta, ogni pubblicità della Centrale imparata a memoria.

Una voce nota richiama la loro attenzione, anche il volto è noto: NICOLA, l'ex fidanzato di Antonietta. La minore delle sorelle saluta con affetto, mentre l'altra è rimasta seduta sulla valigia e fa un cenno. I tre parlano, anzi parlano più di tutto in due, e la terza ascolta. Lucia racconta del trasloco, del giorno sfortunato per arrivare in questa grande città, Nicola parla entusiasta del suo nuovo lavoro, di quanto gli manchi casa ogni tanto, dell'ultima vacanza giù, d'un tratto riceve una chiamata. Il suo coinquilino ha preso in prestito l'Hummer del padre, per prestare soccorso insieme ai mezzi delle autorità: passa a prenderlo fra poco. Quale occasione migliore per due che traslocano e non sanno neppure dove sia la camera prenotata. I quattro attraversano sul mezzo blindato la città in un'atmosfera apocalittica, ma anche affascinante.

Antonietta e Lucia si ritrovano così improvvisamente ospiti di Nicola, in attesa della fine della calamità naturale. Lucia è entusiasta, Antonietta un po' più preoccupata. I giorni passano, il maltempo continua, ogni scusa è buona per restare ancora qualche giorno lì.

Nicola e il coinquilino vanno al lavoro, le due sorelle restano a casa a cercarne uno. Tra annunci, cene e chiacchiere fino a tarda notte, il tempo passa. Lucia decide nel frattempo di iscriversi all'università. Antonietta è ancora indecisa su cosa fare e inizia a lavorare in un Avocado Bar durante la settimana, in un locale durante il fine settimana.

Una sera Antonietta torna a casa accompagnata in auto da un collega e incrocia Nicola sul portone. L'ex-ragazzo non parla, ma è palesemente infastidito dalla situazione. Arrivati in casa comunica alla ragazza che forse è arrivato il momento per lei e la sorella di andar via.



Il giorno arriva, i rapporti tra Nicola e Antonietta sono più freddi, Lucia è dispiaciuta, ma capisce che la situazione è arrivata al limite. Le pesanti valigie sono di nuovo piene, le due ragazze ora sono sole.

Si trasferiscono in un bilocale in periferia: Lucia fa la vita da universitaria intervallata da qualche lavoretto per aiutare, Antonietta continua la sua solita vita divisa tra i due lavori, senza troppo spazio per altro, senza concedersi di pensare.

Passano i mesi e un giorno all'Avocado Bar, un distinto uomo in giacca e cravatta nota Antonietta. Le fa complimenti, le mostra il bigliettino da visita, le spiega di lavorare per un'agenzia di modelle. Antonietta sembra restia, non vuole saperne di più, sa come funziona, non vuole illusioni.

Il giorno dopo, però, ancora pensa alla conversazione, pensa che ognuno intorno a lei sembra avere un obiettivo, una vita piena. Allora si decide, prova a chiamare: risponde una segretaria. Viene fissato un appuntamento per la settimana successiva con l'agenzia internazionale di modelle.

## UN ANNO DOPO

I muri e le strade milanesi sono ormai asciutti, il cielo è sereno in quella sera in cui Nicola cammina testa bassa e sigaretta in mano. Ad un tratto, però, si blocca. Si volta verso destra, dall'altro lato della strada, sull'intera facciata di un palazzo in ristrutturazione, una pubblicità. Antonietta in uno splendente abito rosso di tulle, fa l'occhiolino. Capelli cortissimi, trucco punk e una boccetta di profumo in mano di una grande maison francese. Bella, più che mai, sembra dire "compralo, questo profumo sa di me". Nicola la fissa, poi aspira dalla sigaretta e riprende la sua strada.

## *ISOLA* (ep.5)

Scarpe di ogni tipo calpestano il pavimento rivestito in gomma nera della stazione di metropolitana del Duomo. Figure si muovono in ogni direzione, chi corre spedito senza nemmeno il bisogno di guardare la strada, chi a passi un po' incerti perché cammina e messaggia allo stesso tempo, chi si ferma al centro esatto del passaggio, cercando di comprendere quale sia la direzione giusta per cambiare linea.

Tra tanti sconosciuti che si muovono velocemente per raggiungere in fretta la propria meta; un volto noto. Silvia mano nella mano con la piccola Matilde, cammina a passo sicuro, ma non troppo veloce, insieme alla sorellina minore che le trotterella di fianco.

"Non dire a papà che ti ho lasciato mangiare il gelato, okay? È il nostro segreto"

"Anche con la nonna facevamo sempre così"

Una risata e un sorriso complice sigillano quel segreto, che rimarrà tale per non tradire la fiducia sbocciata tra le due. Si muovono tra i lunghi tunnel della metro, scivolando tra la calca. Si fermano solo un secondo a controllare la direzione giusta e poi di nuovo svelte, giù per le scale mobili, per cambiare linea dalla gialla alla rossa.

Parlando al telefono, Silvia da indicazioni sul vagone scelto, salendo sulla metro Matilde corre per prendere i posti e ne tiene uno in più per una terza persona.

Un paio di fermate e poi eccolo entrare: Davide. Un po' più stanco dell'ultima volta, ma decisamente più felice.

Un bacio rubato in fretta dalle labbra di Silvia, un sorriso gentile alla piccola Matilde. Si raccontano le loro giornate i tre, e ridono, scherzano, chiacchierano come chi si conosce da sempre.

E' ancora fresco il rapporto tra Silvia e Matilde, ma piano piano, giorno dopo giorno, un piccolo mattoncino viene messo a quelle fondamenta che stanno prendendo forma. Davide, per il quale la bimba stravede, sicuramente è un aiuto e Silvia è grata di averlo nella sua vita. Due anime affini, che si sono trovate e che riempiono vicendevolmente quei vuoti che entrambi da un po' si portavano dentro.

I tre scendono, di nuovo tra la calca, di nuovo in mezzo a mille sconosciuti. Davide e Silvia tengono la bimba per mano, una mano ciascuno, e tra risate e sguardi complici si avviano verso l'uscita.

Davide lascia solo per un attimo la mano di Matilde, per aiutare una giovane ragazza a portare giù per le scale una carrozzina rosa, poi torna dalle due e tutti e tre vanno via.

La carrozzina rosa con dentro un fagottino di pochi mesi è spinta da Clara, che chiacchiera con l'amica Lucia. Qualche inizio di pianto sedato con il ciuccio e la figlia di quell'amore estivo sembra addormentarsi. La giovane mamma si siede, l'amica vicino a lei, la carrozzina affianco. Sulla parete di fronte il megaschermo delle pubblicità. Un noto marchio estero di mobili dal design nordico sta già pubblicizzando il Natale, le feste, l'anno nuovo in famiglia. Gli occhi di Clara prima si confortano all'idea delle feste che vengono, poi un'ombra li vela. Lucia inizia a parlarle dei progetti per le vacanze, chiede cosa faranno lei e la piccola, racconta della partenza per tornare a casa con la sorella. La bimba emette un gemito. Il treno arriva, le due ragazze salgono, ma Lucia deve fare solo una fermata. Aiuta Clara a mettersi in un angolo riparato, la abbraccia e si ripromettono, tra la folla, di organizzare presto anche con Antonietta. Clara saluta l'amica attraverso il vetro e il treno riparte.

Passate alcune fermate, Clara si prepara a scendere con la carrozzina. Ringrazia due ragazzini che le danno una mano al momento della discesa e, controllando di avere tutto, si avvia lungo un corridoio che porta all'altra linea. Giunta più o meno a metà, la ragazza si ferma a lato della parete, assicurando la carrozzina, guardandosi un po' intorno, aspetta. Dopo un po', un ragazzo viene in direzione opposta, uno come tanti, che però si ferma a fianco a Clara. I due, divisi dalla carrozzina, spalle al muro, sguardo fisso avanti, iniziano a parlare. Pier, il collega e amico di Mirko, inizia con qualche domanda di circostanza, un po' frenato dai tanti mesi senza avere più visto la ragazza. Le loro voci sono basse e spezzate, il ricordo di Mirko è ancora vivo e forte. Clara sembra quasi agitata, così Pier consegna un sacchetto rosa infiocchettato alla mamma. "Mirko avrebbe voluto così". Voltandosi a mo' di saluto, Pier ritorna sui suoi passi. Clara va nella direzione opposta, ma dopo poco si ferma, apre il sacchetto: vede prima un pensierino per la bimba e poi una scatola, apre il coperchio e intravede delle banconote, tante. Chiude tutto, mette il sacchetto al sicuro nel borsone della neonata e si avvia verso l'uscita.

Nel frattempo, Lucia sta camminando nei lunghi tunnel della rossa verso la verde, un passo dietro a lei c'è Nicola, il caro vecchio ex-fidanzato di Antonietta, salvatore di povere ragazze alluvionate. Riconosciuta Lucia, la raggiunge facendosi spazio tra la folla. Lei inizialmente non se ne accorge e continua ad ascoltare la musica con le cuffiette nelle orecchie. Nicola le dà un colpetto sulla spalla. Lucia si volta, sorride sorpresa e nel mentre si sfilano gli auricolari. Camminando a passo spedito l'uno accanto all'altra, passano affianco ad un grande manifesto pubblicitario: il sorriso di Antonietta brilla vicino ad una borsa Christmas-edition, ma non si voltano. L'obiettivo è il prossimo treno, senza intoppi.

Arrivati a fine tunnel i due ragazzi trovano la banchina vuota, il treno si allontana nel buio. Cinque minuti di attesa, Lucia si siede, Nicola affianco a lei, incurante del treno e di tutto. Iniziano a parlare del più e del meno, il lavoro, la casa. Nicola ricorda i bei tempi di quando le due sorelle stavano da lui, quante risate. Parlano della sorella, del suo successo e poi silenzio. Arriva un primo treno, Nicola

si alza d'istinto, Lucia dice "non è il mio", Nicola "neanche il mio". Si risiede. I due ricominciano a parlare.

All'arrivo del secondo treno, Lucia si alza, Nicola la segue. Salgono, le porte si chiudono. Il dialogo dei due ragazzi e i loro sorrisi si mescolano con la gente del vagone, i loro pensieri, odori, sguardi. La loro sintonia ritrovata illumina lo spazio circostante, Lucia si fa avanti per uscire e chiede a Nicola "tu dove scendi?" "Io ho sbagliato treno" e sorridono complici. Le loro sagome, una affianco all'altra, si perdono di nuovo nella folla, in ritardo, ma meno soli e più felici.

La metropolitana corre e porta via i loro pensieri, che si mescolano a quelli di tanti sconosciuti. Chi un po' più felice, chi un po' meno spaventato, alcuni più sicuri sulla via che hanno scelto.

Uno schermo tremolante della stazione manda in onda un'ultima ora: un terremoto di magnitudo ancora incerta ha scosso la città di Milano.